Rassegna Stampa

di Mercoledì 20 novembre 2019

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Infrastrutture e costruzioni**			
1	Il Sole 24 Ore	20/11/2019	*SBLOCCA CANTIERI, IL GOVERNO ADOTTA UN'OPERA PER REGIONE (G.Santilli)*	3
1	La Repubblica	20/11/2019	*GENOVA, IL REPORT DEL 2014 "IL PONTE RISCHIA IL CROLLO" (G.Filetto)*	5
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
1	Corriere della Sera	20/11/2019	*IL PAESE IMMOBILE (D.Cassese)*	7
Rubrica	**Imprese**			
2	Il Sole 24 Ore	20/11/2019	*ARVEDI: "CHI INVOCA IL DISASTRO INDUSTRIALE HA LASCIATO SOLA L'ILVA" (R.eco.)*	9
Rubrica	**Innovazione e Ricerca**			
25	Corriere della Sera	20/11/2019	*"SERVE UN UMANESIMO TECH" (M.Sideri)*	10
Rubrica	**Altre professioni**			
31	Il Sole 24 Ore	20/11/2019	*COMMERCIALISTI INTERMEDIARI PER GLI IMMIGRATI (P.Maciocchi)*	12
38	Italia Oggi	20/11/2019	*COMMERCIALISTI DEL LAVORO (S.D'alessio)*	13
Rubrica	**Università e formazione**			
31	Corriere della Sera	20/11/2019	*ATENEI ITALIANI IL 40% TRA I PRIMI MILLE AL MONDO (M.Sabella)*	14

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 20-11-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 2

INVESTIMENTI

Sblocca cantieri, il Governo adotta un'opera per Regione

Giorgio Santilli —a pag. 8

Sblocca cantieri, il governo adotta un'opera per ogni Regione

Palazzo Chigi. Il sottosegretario Turco: «Individuati 9 investimenti prioritari al Sud e nelle Marche, poi Centro-Nord». Si parte dalla Ragusa-Catania. Spesa Fsc a 900 milioni su 64 miliardi programmati

Giorgio Santilli
ROMA

Il governo prova a correre ai ripari rispetto ai tassi bassissimi di spesa del Fondo sviluppo coesione (900 milioni spesi su 63,8 miliardi programmati fanno l'1,4%) concentrando la propria strategia sullo sblocco di alcune grandi opere, una per ciascun regione. «Abbiamo già individuato - dice il sottosegretario a Palazzo Chigi con delega agli investimenti, Mario Turco - nove interventi prioritari per altrettante regioni, le otto del Sud più le Marche. Partiremo con un'opera fondamentale, ferma da trenta anni, come l'autostrada Ragusa-Catania». È un intervento da 700 milioni, ha un progetto definitivo che ha ridotto i costi rispetto agli 815 milioni previsti in origine, 68,7 chilometri. Si continuerà con la statale 7 ter Salentina da Bradanico a Salentino, con ammodernamento del tronco Manduria-Lecce e tratto Taranto-Lecce (50 milioni). Le altre opere su cui si concentreranno sforzi e risorse saranno la statale 372 Telesina in Capania (460 milioni), il secondo lotto della variante di Palizzi Marini sulla statale 106 Jonica in Calabria (97,9 milioni), la Carlo felice in sardegna (79,6 milioni), la statale 17 in Molise (130 milioni), la statale 18 Tirrena inferiore in Basilicata (48,9 milioni), la tangenziale sud dell'Aquila in Abruzzo (fino a 136,8 milioni), la statale 16 Adriatica nelle Marche (249,8 milioni). Queste opere saranno adottate dal governo. «Lavoreremo su queste opere - dice Turco - con la cabina di regia interministeriale insediata a Palazzo Chigi. Seguiremo l'opera passo passo, sugli aspetti finanziari e amministrativi, insieme al responsabile dell'opera, fino a sbloccarle».

Un metodo nuovo nella consapevolezza che l'intero governo deve essere impegnato a risolvere il principale problema delle infrastrutture in Italia oggi, «i tempi eccessivi fra la programmazione delle opere e la spesa». La situazione del Fondo sviluppo coesione è drammatica: anche i livelli di appalto restano bassissimi, 3,4 miliardi, pari al 5,3% dei 63,8 miliardi programmati. Per questo il Cipe ha deciso di concentrare la spesa su alcune opere simbolo. «Il metodo che ci siamo dati - dice Turco - è scegliere ogni 20 giorni 7-8 opere prioritarie su cui concentrare l'attenzione».

Si tenta di rimediare alle cause piccole e grandi che hanno prodotto una riduzione degli investimenti pubblici dell'ordine del 30% dal 2007 a oggi. È chiaro, però, che la strada è in salita. «La curva degli investimenti negli ultimi dodici anni - dice Turco - dimostra anzitutto che nel 2009 si fece un errore drammatico con la politica di austerità europea: si pensava di essere usciti definitivamente dalla crisi del 2007, mentre la crisi era appena cominciata. Questo ha portato non solo a un abbattimento della spesa ma anche a un impoverimento della capacità professionale delle amministrazioni. Un buco di capitale umano che ha impedito la staffetta generazionale e ha portato la perdita di professionalità dentro le amministrazioni. Infine c'è il disastro del codice appalti che ha reso difficile e lungo anche realizzare una piccola opera».

Turco propone, per altro, una modifica all'articolo 50 del codice appalti che risponda a un altro dei grandi problemi del momento, la crisi finanziaria di molte imprese appaltatrici. «Serve in sede di gara - dice - una certificazione, data dalle banche finanziatrici di un'opera o dal collegio dei revisori in caso di società quotata o da un professionista abilitato che accerti, sulla base degli stessi criteri della riforma fallimentare, che l'impresa non versi in stato di insolvenza o di crisi finanziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le opere prioritarie individuate dal governo

ABRUZZO	BASILICATA	CALABRIA	CAMPANIA	MARCHE	MOLISE	PUGLIA	SARDEGNA	SICILIA
Tangenziale Sud dell'Aquila Lotto A, Lotto B e Lotto C)	SS N. 18 Tirrena Inferiore: lavori di costruzione dei tratti in variante in galleria per l'eliminazione del pericolo di caduta massi in località Acquafredda e Cersuta (Maratea)	SS N. 106 Jonica: lavori di costruzione della variante all'abitato di Palizzi Marina Lotto 2 dal km 49+485 al km 51+750 (ex UC9) secondo stralcio e funzionale completamento carreggiata Sud	SS N. 372 Telesina: adeguamento a 4 corsie dal km 0+000 al km 60+900 - 1° lotto dal km 37+000 (svincolo di San Salvatore Telesino) al km 60+900 (svincolo di Benevento)	SS N. 16 Adriatica: ampliamento a 4 corsie Falconara - Baraccola 1° lotto: tratto Falconara - Torrette (svincoli inclusi)	SS N. 17 Appennino abruzzese e Appulo-Sannitico collegamento bivio di Pesche e SSV Isernia Castel di Sangro	SS N. 7 Ter Salentina: itinerario Bradanico-Salentino. Ammodernamento del tronco Manduria-Lecce. Completamento funzionale della Variante di S. Pancrazio Salentino "compresa la Taranto-Lecce"	SS N. 11 Carlo Felice: adeguemento e messa in sicurezza dal km 108+300 al km 209+500 - risoluzione dei nodi critici 2° stralcio	Ragusa- Catania Collegamento autostradale svincolo statale N. 514 di Chiaramonte con la SS 115 e lo svincolo della SS N. 194 Ragusana progetto definitivo collegamento Ragusa e Catania, costo di circa 700 mln, in ribasso sugli 815 mln del progetto preliminare
Da 36.200.000 a 136.800.000	48.925.215	97.860.000	460.000.000	249.767.111	130.000.000	49.800.000	79.632.828	700.000.000

Antonio Decaro riconfermato alla guida dell'Anci. Il sindaco di Bari Antonio Decaro (Pd) è stato rieletto presidente dell'Anci. L'assemblea dell'Associazione dei Comuni riunita ad Arezzo lo ha confermato per acclamazione

Mario Turco. «Il metodo che ci siamo dati è scegliere ogni 20 giorni 7-8 opere prioritarie su cui concentrare l'attenzione», ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega agli investimenti

Il contatore sblocca opere di De Micheli. Il Ministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli, lancerà in questi giorni un contatore interno al Mit per monitorare tutte le firme e gli atti del ministro e delle direzioni generali che sbloccano opere

Il Sole 24 ORE
Europa, liquidità pari a due terzi del Pil
Ex Ilva, quota pubblica con Mittal

Sblocca cantieri, il governo adotta un'opera per ogni Regione
IL CAMBIO DI STAGIONE RICHIEDE PIÙ ENERGIA?
SUSTENIUM PLUS
SUSTENIUM PLUS LA STAGIONE CAMBIA, L'ENERGIA RESTA!

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano Data 20-11-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 2

L'inchiesta sul Morandi

Genova, il report del 2014 "Il Ponte rischia il crollo"

di **Giuseppe Filetto** *e* **Marco Lignana**

14 agosto 2018: il ponte Morandi poco dopo il crollo

a pagina 4

▲ **Dopo il disastro**
Il ponte Morandi crollato. La tragedia è avvenuta il 14 agosto 2018: morirono 43 persone

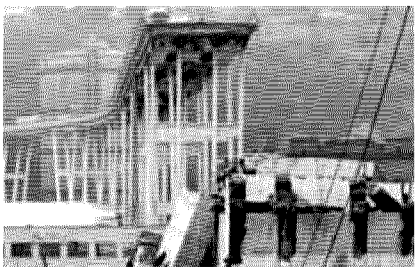
I dirigenti della concessionaria hanno sempre dichiarato che nessuno aveva mai messo in allarme

MARCO BERTORELLO / AFP

Le tappe
Dalla strage agli arresti

Il cedimento

Il 14 agosto del 2018, alle 11,36, collassa il viadotto Morandi, facendo 43 vittime. La procura di Genova apre l'inchiesta in un primo momento contro ignoti per omicidio e disastro colposi plurimi e attentato alla sicurezza dei trasporti

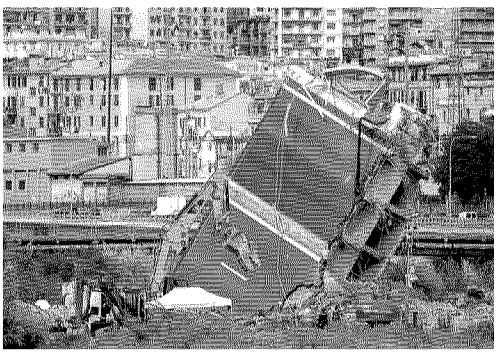


L'inchiesta madre

All'indomani del disastro sono stati iscritti i nomi di 71 persone più le due società Autostrade e Spea. Sono chiamati in causa i vertici delle due "gemelle" controllate da Atlantia, compreso l'ex ad di Aspi Giovanni Castellucci

L'indagine bis

Nelle intercettazioni sono emerse le pressioni per "addolcire" i report sulle condizioni degli altri viadotti della rete autostradale italiana. Per questo filone lo scorso settembre sono scattate le misure cautelari per nove dirigenti e tecnici



la Repubblica
Trappola per Conte
Sardine d'Italia

"Il Ponte Morandi è a rischio crollo" Il report del 2014 ignorato da Atlantia
Mattarella ai sindaci: "Riaccendete le vostre città"

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano Data 20-11-2019
Pagina 1
Foglio 2 / 2

LA TRAGEDIA DEL VIADOTTO

"Il Ponte Morandi è a rischio crollo" Il report del 2014 ignorato da Atlantia

Il documento trovato nei registri della società che controlla Autostrade: per oltre due anni è passato per i cda del gruppo
Ma dal 2017 la dicitura diventa "perdita di stabilità". E la procura di Genova ora indaga sugli allarmi sottovalutati

di **Giuseppe Filetto**
e **Marco Lignana**

GENOVA - Lo hanno scovato all'interno del registro digitale di Atlantia: un documento che per la prima volta svela il «rischio crollo» per il Ponte Morandi. Anche se finora i dirigenti di Autostrade per l'Italia davanti ai magistrati e ai media hanno dichiarato che per il viadotto genovese sul torrente Polcevera nessun report di Spea (società delegata al monitoraggio della rete autostradale) aveva mai messo in allarme, scritto nero su bianco del pericolo di crollo.

E però adesso, dopo 14 mesi dal disastro che fece 43 morti, si scopre che quell'attestato c'era. Lo hanno sequestrato lo scorso marzo i finanzieri del Nucleo operativo metropolitano (guidati dal tenente colonnello Giampaolo Lo Turco) e del Primo gruppo di Genova (diretto dal colonnello Ivan Bixio) nella sede di Atlantia, a Roma. E anche in quella di Autostrade per l'Italia. Quel "documento di programmazione del rischio", stilato dall'apposito Ufficio Rischio di Aspi, è passato dai vari consigli di amministrazione, sia di Autostrade che di Atlantia, la capogruppo che in Italia e in Europa controlla 14 mila chilometri di autostrade.

Dal 2014 al 2016 del "Morandi" si parla di «rischio crollo»; dal 2017, a sorpresa, la dicitura è trasformata in «rischio perdita stabilità». Che non è la stessa cosa. Lo spiega Alfio Leonardi, ingegnere oggi in pensione, ma che per 36 anni ha lavorato per il ministero delle Infrastrutture e per il provveditorato alle Opere pubbliche della Liguria e del Piemonte: «La perdita di stabilità non significa che crolli, ma si può risolvere con una lesione che si apre e che comporta la limitazione del traffico; il rischio crollo comporta invece l'immediata chiusura della struttura».

Secondo fonti di Atlantia e di Aspi l'attestato viene presentato ai cda sia per informare gli azionisti, sia per programmare gli interventi, chiedere consulenze tecniche e studi a ditte esterne, come quello prodotto nell'autunno del 2017 dal Cesi di Milano. Va ricordato che la società di ingegneria aveva segnalato le criticità sugli stralli corrosi dall'acqua piovana e dal salino. E suggerito alcune soluzioni: controlli trimestrali mirati, applicazione di sensori e prove riflettometriche. Indicazioni che secondo le indagini sarebbero state disattese.

Ma non è questo il punto centrale. I pm Massimo Terrile e Walter Cotugno piuttosto vogliono capire perché mai il progetto di retrofitting (di consolidamento del ponte) soltanto nel febbraio del 2018 sia stato sottoposto alla valutazione del provveditorato alle Opere pubbliche e nel giugno sia giunto al Mit, nonostante quel «rischio crollo» fosse certificato già quattro anni prima. I lavori sarebbero dovuti iniziare in autunno. Troppo tardi. Il disastro è arrivato la vigilia di Ferragosto.

Inoltre, magistrati ed investigatori chiedono ai 73 indagati di omicidio e disastro colposo plurimi come mai da una parte il ponte veniva classificato con voto inferiore a 50 (oltre questo livello si applicano misure di limitazione del traffico o chiusure). Quindi con rischio basso. È però ormai chiaro dalle intercettazioni telefoniche che i monitoraggi di Spea fossero edulcorati: appunto per evitare chiusure di alcuni tratti autostradali. E soprattutto per risparmiare sui costi. Come diceva Michele Donferri Mitelli, responsabile della Manutenzioni di Aspi, ai suoi al telefono: «Che sono tutti questi 50... me li dovete toglie tutti... adesso riscrivete e fate Pescara a 40». Si riferiva al viadotto Moro di Pescara, uno dei dieci ponti entrati nell'inchiesta bis. Eppoi, con tono perentorio: «... Devo spendere il meno possibile, sono entrati i cinesi, sono entrati i tedeschi, devo ridurre al massimo i costi... Lo capisci o non lo capisci?». I cinesi e i tedeschi entrano nell'azionariato di Atlantia nel maggio del 2017. E però c'è un altro dato che fa riflettere gli inquirenti: dal 2014 in poi le polizze assicurative sul viadotto genovese erano aumentate notevolmente.

Il documento finora è stato tenuto nascosto dalla procura e dalla Gdf. Un asso nella manica, da tirare fuori al momento opportuno, in sede di chiusura delle indagini e di richiesta di rinvio a giudizio. Domani chiederanno conto di quelle variazioni inspiegabili ad Antonino Galatà, ex ad di Spea, uno degli undici dirigenti raggiunti dalla misura cautelare (sospensione dal servizio per un anno). Il primo di una serie di interrogatori in procura.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 20-11-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 2

IL PAESE IMMOBILE

di **Sabino Cassese**

La progettazione del Mose risale a quasi quaranta anni fa, e la sua realizzazione a più di quindici; l'opera è quasi compiuta, ma Venezia è nuovamente sott'acqua. Il risanamento ambientale per l'Ilva è stato avviato otto anni fa, ma è fermo. Due procure, Milano e Taranto, sono ora protagoniste di un capitolo importante della politica industriale italiana, mentre il governo cerca una strada per costringere un imprenditore straniero a restare in Italia. Quest'ultimo, a sua volta, si rivolge a un giudice a Milano perché un altro magistrato, a Taranto, ha reso ineseguibile il contratto di affitto dell'impianto. A Roma, ci sono voluti quattro anni per aggiudicare la gara per il rifacimento del manto stradale di piazza Venezia con i fondi del Giubileo straordinario, stanziati cinque anni fa.

Lo studio Ambrosetti ha calcolato in 57 miliardi il costo annuo sostenuto dalle imprese per la gestione dei rapporti con i poteri pubblici. L'artrosi delle istituzioni sta conducendo all'immobilismo.

continua a pagina **28**

La paralisi Il corpo politico, impegnato in una campagna elettorale permanente, non governa. Procure, Corte dei conti e apparato amministrativo contribuiscono al blocco

IL DRAMMA DI UN PAESE CHE NON RIESCE A MUOVERSI

di **Sabino Cassese**

SEGUE DALLA PRIMA

L'incapacità di decidere sta mettendo non Venezia soltanto, ma tutta l'Italia sott'acqua.

Il primo responsabile del groviglio da cui dipende l'attuale situazione di blocco è il corpo politico. Ormai impegnato in una campagna elettorale permanente, non governa. Sembra anzi impegnato nel peggiorare la situazione. L'impareggiabile Renzi, ad esempio, ha promesso un piano choc di 120 miliardi di lavori pubblici, da realizzare con procedure straordinarie. Non sa che queste, se possono servire in un singolo caso, finiscono in generale per bloccare tutto, perché gli uffici debbono abituarsi ai nuovi percorsi. Il governo ha presentato una legge di Bilancio di 119 articoli, lunga 90 pagine e i senatori si sono affrettati a presentare quasi 5 mila emendamenti. Il Parlamento è diventato amministratore, invadendo con leggi cosiddette auto-esecutive un'area propria dell'esecutivo, per sfiducia nei suoi confronti. Il governo, a sua volta, sforna leggi, ma non si preoccupa di eseguirle (sono quasi 300 i decreti che dovrebbero attuare le leggi approvate durante il governo Conte 1, oltre a quelli che restano dei governi precedenti), mentre alcuni ministri, a tre mesi dall'insediamento, non hanno ancora dato le deleghe ai sottosegretari. Una volta, con buona volontà e con qualche velleitarismo, ogni governo si proponeva di metter ordine nel caos programmato delle strutture pubbliche, per evitare frammentazione di compiti, individuare responsabilità, fare qualche analisi «ex post» delle disfunzioni, anche per evitare eccessive interferenze delle procure. Ora il ministro della Pubblica amministrazione, invece, di fare il suo mestiere, è divenuto un mero distributore di posti.

L'apparato amministrativo, a sua volta, schiavo del patronato politico (i suoi vertici, con lo «spoils system», cambiano al cambiare dei ministri, a piacimento di questi ultimi), è tenuto in gran sospetto. L'Anac ha inventato la «vigilanza collaborativa», un nuovo angelo custode della burocrazia. E, poiché nulla si distrugge e tutto si aggiunge (bloccando), ora la Corte dei conti vuole introdurre suoi controlli di legittimità su aggiudicazioni, affidamenti e varianti di opere pubbliche dello Stato e di enti pubblici nazionali. Questi controlli, previsti da un emendamento alla legge sui ministeri, sarebbero a «sostegno delle amministrazioni», per «favorire la speditezza ed economicità

Responsabilità
L'opinione pubblica si accorge del generale malfunzionamento soltanto quando il problema scoppia

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

dell'azione amministrativa» e a «tutela dell'amministratore pubblico». Presentano però tre inconvenienti. Vanno ad aggiungersi ai controlli dell'Autorità anticorruzione, che si è ormai impadronita della materia dei lavori pubblici, e a quelli interni, previsti dalla stessa legge (che istituisce una «Struttura tecnica per il controllo interno» al ministero delle Infrastrutture e i trasporti). Hanno carattere preventivo, quindi producono una cogestione, un rallentamento dell'azione amministrativa e una ulteriore deresponsabilizzazione degli amministratori pubblici, senza tuttavia assicurare ad essi quello scudo che sarebbe necessario nei confronti delle invadenti procure penali e contabili. Sarebbero svolti dalla Corte dei conti, un corpo che non ha il personale adatto a verificare i conti (non vi sono né economisti né esperti di ragioneria), alla perenne ricerca di nuovi compiti (ora si interessa delle cerniere del Mose e vorrebbe anche gestire la giustizia tributaria), senza saper svolgere quelli propri.

La burocrazia, additata come il maggiore colpevole, è invece depauperata e debole. È la maggiore azienda del Paese (20 per cento degli occupati), ma negli ultimi dieci anni ha perduto circa l'8 per cento degli addetti. È invecchiata (età media poco inferiore a 51 anni) e mal pagata. Ha perduto tutte le tecnostrutture, che sono state esternalizzate. È composta in larga misura di personale entrato senza concorso o con assunzione di idonei. Non ha né personale preparato dall'università (più del 60 per cento non è laureato), né personale preparato «on the job», né un sistema di valutazione del merito. Minacciata da leggi che mettono in mano alle procure persino la confisca dei beni, ha scoperto l'arte della procrastinazione, se non lo «sciopero della firma», per proteggersi. E la situazione peggiorerà, perché l'ineffabile ministra della Pubblica amministrazione, Fabiana Dadone, ha dichiarato che «abbiamo prorogato le graduatorie vecchie, quelle del 2011, al 31 marzo prossimo e quelle dal 2012 al 2015 al 30 settembre 2020 e stiamo aumentando la utilizzabilità degli elenchi del 2019» (*Repubblica*, 11 novembre 2019). Gli idonei (cioè i non vincitori di concorsi) sono stimati in 85 mila. Questi bloccheranno la strada ai giovani che si affacciano sul mercato del lavoro.

All'elenco delle responsabilità ne va aggiunta anche una più generale e diffusa. L'opinione pubblica si accorge di questo generale malfunzionamento solo quando il problema scoppia. Gli utenti borbottano, mugugnano, si ribellano, ma non propongono o non organizzano la protesta. Lo stesso personale pubblico non fa sentire le «voci di dentro». Prevale sempre il breve termine – come ha osservato su questo giornale il 18 novembre scorso Maurizio Ferrera – anche per questioni che sono di lungo termine.

Ci risolleveremo? Abbiamo bisogno dell'uomo forte, per uscire da questa situazione di blocco? Con l'attuale andazzo, la diffusa incompetenza programmatica e l'improvvisazione, non ci sono molte speranze. Quel che si può dire è che anche Mussolini non riuscì ad affrontare la cosiddetta questione amministrativa, lo riconobbe e ci rinunciò.

CORRIERE DELLA SERA

Scontro sulla Ue Di Maio avvisa: niente colpi bassi

IL DRAMMA DI UN PAESE CHE NON RIESCE A MUOVERSI

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL CONCORRENTE ITALIANO

Arvedi: «Chi invoca il disastro industriale ha lasciato sola l'Ilva»

Caldonazzo: «Tanti utilizzatori di acciaio italiani si sono rivolti agli importatori»

«Il quadro di mercato ha agito come concausa nella crisi dell'Ilva». Ne è convinto Mario Caldonazzo, vicepresidente di European steel association (in sigla Eurofer, è l'organizzazione che raggruppa i produttori di acciaio a livello europeo) e ceo del gruppo Arvedi. Nel mondo, nei primi nove mesi dell'anno in corso, solamente l'area asiatica mostra una crescita di produzione mentre il resto delle aree è in calo. L'Europa non fa eccezione con tutti i Paesi in discesa (Italia -3,9 per cento; Germania -4,4 per cento).

«ArcelorMittal - spiega Caldonazzo - ha trovato in Italia un clima ostile; è stata lasciata sola ad affrontare una sfida impervia. Fra coloro che oggi invocano il disastro industriale, vi sono tanti utilizzatori di acciaio italiani che, anziché sostenere il piano di rilancio acquistando da Ilva, si sono rivolti alle importazioni, troppo spesso in regime di dumping o sovvenzionate».

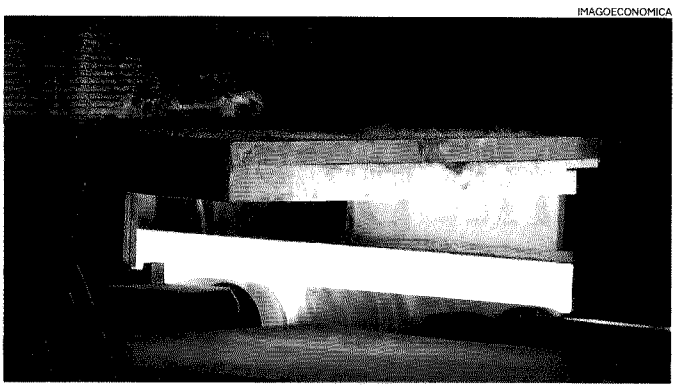
Per Caldonazzo «contano i fatti: Arvedi, unico concorrente italiano di Ilva nella produzione di laminati piani a caldo con una produzione di oltre 4,5 milioni di tonnellate di prodotti siderurgici, ha voluto dare un segnale forte alla nuova proprietà, siglando un contratto di acquisto di coils a caldo di oltre mezzo milione di tonnellate per il 2019. È stato il nostro modo di dimostrare, da italiani e da imprenditori, che Ilva è strategica e va sostenuta».

In Europa, secondo il direttore generale di Federacciai, Flavio Bregant «ci sono evidenti anomalie fatte registrare da alcuni Paesi, in primo luogo la Turchia, le cui importazioni complessive in Europa nel 2018 sono salite del 120 per cento rispetto al triennio di riferimento, passando da 3,3 milioni di tonnellate a 7,4 milioni di tonnellate. Nonostante il calo della domanda hanno continuato a mostrare un forte incremento anche nei primi nove mesi dell'anno. L'Italia appare essere la porta privilegiata perchè questi incrementi in Italia sono del 158,8 per cento nel 2018 e del 15,6 per cento nei primi nove mesi del 2019. L'incremento dell'indice di penetrazione delle importazioni nel terzo trimestre dell'anno in corso, i marcati aumenti delle importazioni dalla Turchia, il continuo incremento della capacità installata nel mondo indicano la necessità di rivedere la Salvaguardia alla luce delle mutate condizioni».

Dello stesso tono Axel Eggert, direttore generale di Eurofer. «Qualsiasi allentamento della Salvaguardia dell'Unione europea in materia di acciaio - spiega - significherebbe un altro colpo alla redditività dell'industria siderurgica in Europa e ai milioni di lavoratori e famiglie che dipendono direttamente e indirettamente da essa. La Salvaguardia finora non ha raggiunto il suo scopo di imporre dazi su certi flussi commerciali dell'acciaio. Questo è dovuto a lacune nel concepire le misure e il contingente tariffario è stato fissato molto al di sopra dei volumi di acciaio tradizionalmente importati nell'Unione europea. Di conseguenza, nel solo 2019 i produttori di acciaio dell'Ue hanno dovuto tagliare o annunciare una riduzione della produzione di acciaio di oltre otto milioni di tonnellate con tutte le relative conseguenze per le nostre società e i loro dipendenti».

Nel 2019 ArcelorMittal ha fermato altiforni in Polonia, Spagna, Germania e Francia; Ssab in Svezia e Finlandia, Us steel in Slovacchia. Anche Salzgitter e Liberty hanno annunciato rallentamenti ed Arvedi a Dicembre produrrà il 70 per cento in meno. «È necessario - conclude Axel Eggert - un rafforzamento del meccanismo di Salvaguardia in linea con le realtà di mercato al fine di fermare un ulteriore declino».

IMAGOECONOMICA



Laminatoio. La lavorazione di una barra d'acciaio in un impianto Arvedi

Arcelor fa ripartire i pagamenti
Dalle imprese tregua di 24 ore

Arvedi «Chi invoca il disastro industriale ha lasciato sola l'Ilva»

Taranto, le aziende pubbliche in ordine sparso

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 20-11-2019
Pagina 25
Foglio 1 / 2

«Serve un umanesimo tech»

Federico Faggin, l'italiano che ha creato i microprocessori: va governata la corsa a usare i progressi per fare soldi

di **Massimo Sideri**

«Avendo una cultura più umanistica l'Europa può assumere il ruolo di definire l'etica con cui la tecnologia può essere utilizzata, governando una corsa all'uso anche indiscriminato dell'intelligenza artificiale per far soldi o controllare le persone. Che è un pericolo vero, anche se non deriva dalla tecnologia, ma dall'uomo». Federico Faggin, il padre del microprocessore, ha rischiato di fare la fine di un altro famoso inventore italiano: Antonio Meucci, il padre del telefono. Come lui anche Faggin era partito per gli Stati Uniti. E come Meucci, a cui venne riconosciuta la titolarità dell'invenzione dalla Camera Usa nel 2002, anche Faggin ha dovuto attendere. Non così tanto, per fortuna: nel 2010 ha ricevuto la Medaglia nazionale per la Tecnologia e l'innovazione dal presidente Obama. Ma a «salvarlo» è stato anche un impulso artistico: «Misi le mie iniziali, F.F., per un impulso, senza nemmeno pensare di rivendicarne la paternità. Poi quelle iniziali sono tornate utili nella storia per il riconoscimento dell'invenzione, ma in quel momento fu più una reazione simile alla gioia dei bambini di fronte alla loro creazione. Pensai: non solo funziona, ma è bello». Sul modello e il design di quel lavoro, l'Intel 4004, sono stati prodotti milioni e milioni di microprocessori.

Oggi lei è diventato uno dei critici dell'impatto che la tecnologia può avere sulle nostre vite. Crede al bisogno di una regolamentazione?

«Serve uno statuto etico anche se non dobbiamo dimenticare che la domanda è forse più pressante ancora per le biotecnologie che per i robot. Perché la vita è autonoma per definizione e dunque, se scappa di mano, è difficile fermarne l'impatto. Per un robot basta staccare la spina. Non lo dico spesso perché normalmente il discorso ricade facilmente sull'intelligenza artificiale e sulla robotica in relazione all'intelligenza umana ma il problema etico è ancora più rilevante nelle biotecnologie, in parte anche perché non credo che il robot autonomo e autosufficiente sia una realtà: è un'esagerazione di ciò che sarà possibile fare nei prossimi anni. Il tentativo di creare un robot empatico per l'essere umano secondo me finirà nel nulla perché è più facile dare un orsacchiotto di *peluche* a una persona con l'Alzheimer che fornirgli un robot. Sono proiezioni di proprietà umane che l'oggetto robotico di fatto non ha».

Viene facilmente in mente la sperimentazione sui gemelli cinesi del dottor He Jiankui, modificati geneticamente nel 2018 per diventare immuni all'Hiv... pensava a quel caso?

«Certo, perché un genoma cambiato a un essere umano diventa subito dopo patrimonio dell'umanità e dobbiamo riconoscere che le ripercussioni sono largamente imprevedibili. Non sappiamo come funziona la vita: pensiamo di saperlo ma ne sappiamo ben poco. Sono convinto che stiamo giocando con il fuoco».

Suo padre, il filosofo Giuseppe Faggin, è stato il traduttore di Plotino. Oggi c'è un largo consenso sul fatto che l'umanesimo sia il normale complemento alla cultura scientifica per interpretare il cambiamento tecnologico. Il clima che ha respirato in casa le è stato utile per dare una giusta dimensione alle sue invenzioni?

«Per me è difficile dirlo perché avevo abbracciato il materialismo nella prima parte della mia vita e, se non fosse stato per le esperienze straordinarie di coscienza che ho fatto, mi sarei fermato lì. Andai avanti perché ero interessato a capire se fosse possibile costruire un computer intelligente e consapevole. Con questo obiettivo ho iniziato un percorso trenta anni fa, ma possiamo dire che il fatto che mio padre fosse interessato al punto di vista umanistico è tornato nella mia vita in maniera subliminale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tema Il fisico diventato inventore: «L'Europa può giocare un ruolo Il biotech mi preoccupa»

Chi è

- Federico Faggin, nato a Vicenza nel 1941, è un fisico, inventore e imprenditore
- Faggin è stato lo sviluppatore della tecnologia MOS che permise la fabbricazione dei primi microprocessori. Nel '74 fondò l'azienda Zilog, mentre nel 1986 creò la Synaptics, che sviluppò i primi touchpad e touchscreen
- Nel 2010 ha ricevuto la Medaglia nazionale per la Tecnologia e l'innovazione dal presidente Obama
- Nel 2011 ha fondato la Federico ed Elvia Faggin Foundation, una organizzazione non profit dedicata allo studio scientifico
- Quest'anno ha pubblicato per Mondadori la sua autobiografia, «Silicio»

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 20-11-2019
Pagina 25
Foglio 2 / 2

La conferenza domani a Roma

Un'etica per l'intelligenza artificiale

Una conferenza internazionale sulle implicazioni etiche e giuridiche dell'intelligenza artificiale, con particolare riferimento ai suoi usi nei campi della medicina, della sicurezza, della finanza e della giustizia. L'appuntamento è per domani e dopodomani alla Camera dei deputati. Organizzata dalla Fondazione Leonardo-Civiltà delle macchine, presieduta da Luciano Violante, la conferenza intende presentare un documento sui principi etici e giuridici per una nuova governance dell'intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Genio Federico Faggin, 77 anni, è considerato il padre del microprocessore, a lui si devono anche le ricerche che hanno portato agli schermi «touch» (Fotogramma)

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 20-11-2019
Pagina 31
Foglio 1

Commercialisti intermediari per gli immigrati

PROFESSIONISTI

La categoria chiede l'abilitazione per le istanze di permesso di soggiorno

Patrizia Maciocchi

Le entrate dei contributi versati dai lavoratori extracomunitari all'Inps superano di oltre 6 miliardi le uscite per le pensioni e la previdenza in loro favore.

Per Maria Sandra Petrotta, direttore centrale entrate dell'Inps non ci sono dubbi: i lavoratori stranieri sono una risorsa e non un costo. Ne sono convinti i commercialisti del lavoro che al tema hanno dedicato un convegno ieri a Roma. Ma se è vero che gli extracomunitari regolari rappresentano un'opportunità di crescita economica, è altrettanto vero che bisogna razionalizzare l'offerta di lavoro. Ed è necessario farlo a partire dai flussi, ormai "residuali" come porta di accesso, rispetto alle domande di protezione umanitaria o di asilo. «Il decreto flussi del 2019 ha previsto 30mila ingressi – dice il consigliere nazionale con delega all'economia e alla fiscalità del lavoro Roberto Cunsolo - di questi 18 mila sono stagionali e il resto sono per lo più rinnovi di permessi. L'ultimo vero decreto flussi "tarato" sul lavoro, è datato 2010».

Il ruolo che i commercialisti rivendicano - visto che un 25% della categoria si occupa di consulenza giuslavoristica - è quello di intermediari delle aziende. «Vorremmo chiedere al ministero dell'Interno – dice Cunsolo – un'autorizzazione che ci abiliti all'inoltro di istanze di permesso di soggiorno nell'ambito dei flussi di ingresso».

Anche per il presidente Massimo Miani c'è bisogno di risposte tecniche. «Siamo consulenti dell'80% delle aziende italiane – sottolinea Miani – possiamo dunque affermare che c'è un'esigenza di mano d'opera, noi possiamo impegnarci per trovare la formula migliore perché ci sia un accesso regolare e mirato al mercato del lavoro».

Sempre cifre alla mano, è possibile sgombrare il campo dall'equivoco che gli stranieri siano troppi e che tolgano il lavoro agli italiani. Il numero di sbarchi è passato dai 114,611 del 2017 ai 22,518 del 2018 fino ai 9.944 dal 1° gennaio 2019 al 13 novembre scorso. «Il numero di ingressi regolari nel nostro Paese è inferiore alle effettive necessità – afferma Roberto Cunsolo - il 77% degli stranieri fa lavori manuali, soprattutto in agricoltura, ristorazione e assistenza domiciliare, sottopagati e non corrispondente ai titoli di studio». Anche per quanto riguarda l'occupazione c'è un trend costante che dimostra che la regolarizzazione degli extracomunitari non avviene a "spese" degli italiani. «Nel biennio 2017-2018 - informa Cunsolo - c'è stato un aumento del numero di occupati italiani di circa 160mila unità nei 12 mesi (con un + 0,8 in percentuale) a fronte di un incremento di occupati extra Ue di 26.423 unità (+1,6%)».

Il discorso cambia se si parla di lavoratori autonomi extra Ue, artigiani e commercianti. Un settore in cui, ad avviso dei commercialisti servirebbero maggiori controlli per evitare una concorrenza "sleale" con le imprese italiane. «Ora il permesso di soggiorno viene dato in base alla dichiarazione dei redditi - dice Cunsolo - ma mancano i controlli sulla regolarità dei versamenti previdenziali e fiscali, ai quali andrebbe subordinato». Maria Sandra Petrotta mette l'accento sull'urgenza del contrasto al caporalato. «Certamente i lavoratori regolari sono una risorsa, il 94% ha, tra l'altro, meno di 20 anni di contributi, pochi per sperare di tornare a casa con una pensione. Troppe sono invece le vittime del lavoro nero».

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 20-11-2019
Pagina 38
Foglio 1

Il presidente Cndcec Miani chiede un riconoscimento per la categoria

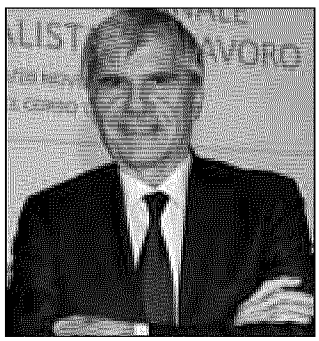
Commercialisti del lavoro

Il 25% degli iscritti gestisce 1 mln di aziende

SIMONA D'ALESSIO

Un «pieno riconoscimento» (legislativo) delle funzioni del «25% dei 119 mila commercialisti che si dedicano esclusivamente alla consulenza del lavoro»: è la richiesta alle Istituzioni del presidente del Consiglio nazionale della categoria **Massimo Miani**, dal palco del convegno promosso ieri, a Roma, dall'Ordine per fare il punto sull'occupazione degli stranieri e (oggi) sul salario minimo. E divenuto occasione per formulare proposte, come quella di legare il permesso di soggiorno dell'imprenditore extra-comunitario al possesso della regolarità contributiva (dando l'altolà alle cosiddette «aziende fantasma», fenomeno che genera un «malessere diffuso» nel tessuto produttivo, come espresso dal consigliere con delega all'area Lavoro **Roberto Cunsolo**), idea gradita al sottosegretario di via Veneto **Francesca Puglisi**. A giudizio di Miani la politica non può più ignorare che i commercialisti registrati nel sistema informatico dell'Inail, nel luglio 2017, «erano 29.743, le ditte attive che gestiscono tramite delega all'Istituto 1.166.500», mentre per 946.818 realtà «è stata trasmessa la dichiarazione dei salari»; è «possibile», perciò, nel mercato, ha argomentato il vertice della categoria, scovare «ampi spazi di attività» oltre i settori «tradizionali» della contabilità e, in generale, nello scenario fiscale.

Prendendo le mosse dal IX rapporto della Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del ministero del Lavoro, guidata da **Tatiana Esposito**, secondo cui al 1° gennaio del 2018 la popolazione straniera residente nello Stivale è pari a «5,144 milioni di persone, l'8,5%» del totale di chi vive nei nostri confini, e che nell'80% dei casi svolge mansioni a bassa qualifica (si veda *ItaliaOggi Sette* del 15 luglio 2019), Cunsolo ha incentrato la riflessione sia sugli extracomunitari quali «risorse, o



Massimo Miani

costi», sia sull'ipotesi che il permesso di soggiorno dell'imprenditore straniero, o del titolare di partita Iva, venga «condizionato dal possesso della regolarità contributiva e dall'esistenza di condizioni lavorative rispettose degli standard di trattamento economico e normativo» dell'Italia; a quest'istanza non s'è sottratta Puglisi, accogliendo l'idea, e sostenendo, a testimonianza del valore del personale attivo (ma non nato) nei nostri confini, che «se 2,5 milioni di stranieri domani incrociassero le braccia, si fermerebbe il Paese». Il sottosegretario ha annunciato, «conclusi i lavori sulla legge di Bilancio», l'intenzione governativa di procedere al «riordino del sistema pensionistico», per affrontare il nodo della «scarsa sostenibilità del metodo di calcolo contributivo», che consenta «pure ai giovani di avere prestazioni decenti» con cui mantenersi, discussione, ha precisato, che coinvolgerà anche le Casse di previdenza dei professionisti. E ci sarà spazio, ha puntualizzato, per discutere di equo compenso: «Ho sollecitato il ministro Nunzia Catalfo, affinché convochi al più presto il tavolo sul lavoro autonomo» (previsto dalla legge 81/2017, e mai decollato, ndr), mentre la deputata del Pd **Chiara Gribaudo** ha auspicato vi sia un impegno congiunto col ministro della Giustizia **Alfonso Bonafede**, per evitare che i parametri vengano «introdotti solo per qualche categoria. O per poche prestazioni».

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 20-11-2019
Pagina 31
Foglio 1

La Lente

Marco Sabella

Atenei italiani Il 40% tra i primi mille al mondo

Entro il 2100 la popolazione universitaria mondiale toccherà gli 1,5 miliardi di studenti ma già nel prossimo decennio il numero passerà dagli attuali 200 milioni a 400 milioni di giovani. Di fronte a queste proiezioni avere un sistema universitario che gode di una buona reputazione a livello globale diventa un asset strategico nazionale per formare gli studenti italiani ma anche per attrarre nuovi talenti e favorire una immigrazione qualificata dai Paesi emergenti. La ricerca «L'Italia e la sua reputazione: l'Università», presentata ieri a Milano dal presidente di banca Intesa Sanpaolo Gian Maria Gros-Pietro e frutto della collaborazione tra Banca Intesa e il think tank *italiadecide*, presieduto da Luciano Violante, ha evidenziato gli elementi di forza del sistema universitario nazionale. Sebbene l'Italia non abbia alcuna Università tra le prime 100 posizioni dei principali ranking internazionali (Qs e Times Higher Education), il 40% degli Atenei si classifica nelle prime mille posizioni (il 5% delle oltre 20.000 università mondiali), un numero confrontabile con Francia, Germania e Cina. A fronte di questi elementi c'è il dato negativo che l'Italia ha poche Università per abitante, meno della metà di Francia, Germania e Regno Unito, un terzo degli Usa. Per migliorare qualità e ranking servono più risorse e politiche di reclutamento competitive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia 158
Alitalia, la cordata è un puzzle Atlantia chiede più garanzie
Olivetti? Botta e risposta De Benedetti Tronchetti

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.